ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Sabato 28 Dicembre 1918* — MATTINO NUM. 358

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flecto

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per linea di altezza corpo otto, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari, L. 3 - Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i piccoli annunci in condizioni speciali nelle rubriche Servizio del giornale, Arte cinematografica - Aste, Avviso - Specifiche - Seguendo la Corsa - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Per avere maggiori indicazioni rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Bissolati si dimette da ministro
per dissensi sui principii della pace

Roma, 27, notte.

Stasera il *Giornale del Popolo*, foglio riformista ed organo dei bissolatiani, è uscito recando a grossi caratteri un'informazione così intitolata: «L'on. Bissolati esce dal Governo». Nell'informazione viene data la notizia delle dimissioni dell'on. Bissolati da ministro e viene aggiunto:

«Abbiamo chiesto informazioni a fonte diretta e la notizia ci è stata confermata. I motivi di questa deliberazione dell'onorevole Bissolati sono stati comunicati al presidente del Consiglio. Le dimissioni non sono un omaggio reso alle consuetudini, per le quali ad ogni crisi di rimpasto i ministri mettono i loro portafogli a disposizione del capo del Governo. Si tratta, invece, di un vero e proprio atto politico, poichè l'on. Bissolati esce dal Governo per dissensi fondamentali manifestatisi sempre più inconciliabili sul modo di concepire i problemi internazionali della pace. E chi conosce le idee dell'on. Bissolati su tale questione di principio, che può avere una portata incalcolabile sull'avvenire dell'umanità in generale ed in particolare sugli interessi della Nazione italiana considerati da un punto di vista largo e lungimirante, può intendere facilmente la significazione dell'atto dell'on. Bissolati. Egli pensa — e ce lo conferma stamane a noi di presso — che la vittoria deve non soltanto assicurare alla patria le frontiere sicure reclamate dal diritto storico ed i confini difendibili contro ogni tentativo di sopraffazione, ma deve altresì garantire ai popoli basi di convivenza organizzata che valgano ad impedire il ripetersi della guerra, eliminandone le cause, gli agenti e gli strumenti. Dunque, la Società delle nazioni, la libertà dei mari e gli accordi per l'eliminazione degli armamenti, rese possibile dalla caduta dei due imperi militaristi e reazionari, devono costituire le basi della pace, sulle quali possano ingaggiarsi soluzioni giuste di tutti i problemi particolari. L'Italia, per le sue tradizioni e per le ragioni popolari della sua guerra, dovrebbe appoggiare freddamente l'azione di Wilson per il trionfo di tali postulati, dinanzi alla tenace concezione di una vecchia mentalità diplomatica, incapace di comprendere i tempi e ramente nuovi e di fronte a pretese imperialistiche di nazioni giovani e nascenti, a cui la ebbrezza della vita libera, l'ampio comprende quale posizione prenderebbe in tal modo l'Italia nel Congresso delle Potenze europee, quale avvenire mondiale conseguirebbe presso tutti i popoli e di quale luce universale irradierebbe le sue legittime aspirazioni. Per questo l'on. Bissolati vuole l'intervento dell'Italia, per questo partecipò al Governo della Guerra; per questo si adoperò nel Governo, al quale fu chiamato per ragioni politiche, quale esponente di una corrente politica e non per le funzioni tecniche del nuovo Dicastero delle pensioni e della assistenza militare. Si può intuire che per le stesse ragioni egli esce dal Governo. Bissolati è intimamente con Wilson, perchè nel programma di Wilson, meglio che in qualunque altro, possono essere fatte valere, di fronte a chiunque, anche di fronte alle estreme pretese imperialiste, le giuste ragioni dell'Italia. Intendere i suoi intimi nell'avvenire tra le nazioni equivarrà in diritti e doveri reciproci per la pace operosa dell'umanità».

I giornali di stasera, salvo l'organo dell'Unione dei socialisti italiani, non si occupano delle dimissioni dell'on. Bissolati. Soltanto l'*Epoca* dice che non ha potuto ottenere in proposito la conferma o la smentita della notizia. I giornali si occupano genericamente del rimpasto ministeriale. Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Quando il Consiglio dei ministri si sarà riunito, l'on. Orlando procederà alla sostituzione di due o tre ministri ed a qualche spostamento di portafogli fra i ministri del Gabinetto». A proposito poi dell'annunziato allontanamento dal Ministero del generale Zupelli, si osserva che l'on. Orlando non intende rinunziare alla collaborazione dell'illustre generale, il quale, avendo preparato ed attuato il piano della mobilitazione dell'esercito, resta l'uomo più indicato per dirigere il nuovo lavoro di smobilitazione. In conclusione, nessun bisogno intravede a qualche giorno perciò l'annunziata trasformazione del Ministero Orlando si compia. Se l'arrivo di Wilson, non ancora ufficialmente annunziato, non dovesse tardare oltre i primissimi giorni di gennaio, il rimpasto si effettuerebbe dopo la partenza del presidente Wilson. In caso contrario, avverrebbe nei primi giorni del nuovo anno. Si attende con viva curiosità il proclama Consiglio dei ministri che non tarderà molto a essere convocato». «Un argomento di particolare importanza, su cui molto si discorre — aggiunge la *Tribuna* — riguarda la sistemazione da dare alle terre liberate. Da alcuni si fa rilevare che, date le particolari necessità e le esimenze delle provincie redente e gli speciali problemi che occorre colà affrontare e risolvere, sarebbe opportuna la creazione di un «Governatorato» delle terre redente».

Crisi politica

Roma, 27, sotte.

Un fatto di eccezionale gravità viene a sconvolgere la situazione ministeriale: cioè l'annunzio delle dimissioni dell'on. Bissolati da ministro. La gravità di questo atto permane, qualunque possa esserne la soluzione. Esaminiamo la questione, dapprima sul terreno dei fatti e valutiamone in seguito le conseguenze. Nel campo dei fatti si hanno gli elementi seguenti: l'annunzio delle dimissioni è stato dato da un giornale, organo dell'Unione socialista italiana, per opera di un giornalista che è veramente intimo dell'on. Bissolati. La notizia è data in forma categorica con le motivazioni delle dimissioni che si dicono raccolte dalla bocca stessa dell'on. Bissolati. Questi, interpellato a tarda ora, dichiara che non smentisce la pubblicazione avvenuta, come non smentirà chi vorrà smentire la pubblicazione stessa. Al Ministero degli interni si dichiara di ignorare le dimissioni dell'on. Bissolati. Uguale dichiarazione fanno i maggiorenti dell'Unione socialista italiana, cioè l'organizzazione del partito riformista. Quale è dunque la verità?

Tutto lascia ritenere che, a parte le questioni di dettaglio, il fatto sostanziale è questo: Bissolati esce dal Ministero Orlando. Stato già presentato, come si afferma, le dimissioni, oppure siano solo minacciate, siano esse irrevocabili, oppure destinate, come in precedenti occasioni ad essere ritirate, il dissidio appare ormai insanabile. Nel caso attuale, non si tratta più di questioni secondarie, o della lista di un Capo di Gabinetto: siamo di fronte ad un dissenso profondo, non solo su due problemi, che hanno nome: Lega delle Nazioni e disarmo, ma sul problema delle nostre aspirazioni adriatiche; problema, che costituisce la pietra angolare della nostra situazione di fronte a Wilson ed agli Alleati, nonchè un capisaldo della nostra condizione di domani. Quale sarebbe il punto di partenza delle dichiarazioni ammoniatrici? Nel campo delle idee si affacciano chiaramente le motivazioni che gli istituti del ministro dicono di avere da lui raccolte. Nel campo dei fatti, l'on. Bissolati si sarebbe deciso a dimettersi in seguito ad una risposta avuta al ritorno dell'on. Orlando da Parigi. Gli istituti dell'on. Bissolati dichiarano, dunque, che quest'ultimo chiuse di essere informato intorno all'incontro avvenuto a Parigi tra gli onorevoli Orlando e Sonnino ed il Presidente Wilson. La risposta avuta fu che l'impressione di questo incontro era ottima. Wilson aveva insistito nel chiedere se tutti i Ministri italiani erano d'accordo sul programma da far valere alla Conferenza preliminare per la pace, circa le rivendicazioni adriatiche. Wilson fu assicurato che il Ministero italiano era concorde. Ora, aggiungono gli istituti di Bissolati, poichè tale accordo non era stato raggiunto, essendosi manifestati dissensi in Consiglio dei ministri, il ministro dimissionario ritiene non essere possibile accettare una situazione falsa, e, preoccupandosi soltanto di un caso di coscienza, preferì dimettersi, ritenendo insanabile il dissenso esistente.

Un'interpellanza dell'on. Canepa per una amnistia pei reati d'opinione

Roma, 27, mattino.

L'on. Canepa ha presentato la seguente interpellanza alla Presidenza della Camera:

«Chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio sui seguenti punti: Lo Se non è doveroso e conveniente chiudere questo lembo e glorioso anno 1918 con un atto di umanità per tutte le condanne di reati di opinione, pronunziate durante la guerra, e di contenuto di quelle pene inflitte a militari, le quali, se giustificabili finchè la guerra durava per necessità inesorabili, appaiono oggi per esse: 2o Il territorio dello stato segnatamente quello della Provincia lontano dalla zona che fu di operazioni belliche, non deve essere ulteriormente considerato in istato di guerra».

Sulla infornata dei senatori

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* conferma la imminente infornata di nuovi senatori. La lista dei nuovi componenti la Camera vitalizia sarà composta in grande prevalenza di comandanti di Armata e di Corpi di Armata che particolarmente si distinsero durante la guerra. Dalla compilazione della lista esulerà ogni criterio politico e parlamentare. Sarà inoltre compreso tra i nuovi senatori qualche alto funzionario dello Stato, qualche prefetto che hanno acquistato speciali benemerenze di patriottismo durante la guerra.

Le perdite dell'esercito francese

Parigi, 26.

Alla Camera dei deputati, durante la discussione della legge sulle pensioni, il sottosegretario di Stato Abrami comunica il seguente quadro delle perdite francesi sino al 1o novembre 1918: cifra totale dei morti, prigionieri e scomparsi 42.600 ufficiali e 1.789.000 uomini di truppa; scomparsi 3000 ufficiali e 311.000 uomini; prigionieri viventi 8300 ufficiali e 438.000 soldati.

Quattromila nostri prigionieri tornati dalla Germania

Domodossola, 26, notte.

Ieri e stanotte sono qui arrivati dalla Svizzera per la via Losanna-Briga, essendo la via più breve del Loschberg interrotta a causa di grandi valanghe, circa 4000 ex-prigionieri liberati dalla Germania e con essi qualche centinaio di borghesi, la prevalenza già cui rientrati in Germania e non rimpatriati. Vi sono circa 600 ufficiali; tra essi tre maggiori generali, Mambrini, Poggi e Fiorillo, molti ufficiali superiori, moltissimi di truppa il resto, tutti in condizioni di salute ottime con molto entusiasmo. Provengono i soldati dai campi di concentramento di Lechfeldt e di Elvingen, gli ufficiali da Celleluger e Augustorf. Ristorati a cura del Comando del presidio, hanno proseguito con gli stessi treni svizzeri per Firenze d'onde poi raggiungeranno il campo di concentramento che sarà loro assegnato. I borghesi invece sono stati divisi tutti costì e sono stati qui ospitati all'Opera pia Rosmetti.

L'Internazionale socialista a Losanna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

La *Radio circe* da Copenaghen che Troelstra è giunto a Berlino, per intendersi con socialisti tedeschi per la riunione internazionale di Losanna, nel gennaio prossimo.

Il progetto italiano
per la Lega delle Nazioni

Roma, 27, notte.

Il governo d'Atene aveva affidato alla Commissione del dopo guerra lo studio del progetto per la Lega delle Nazioni. La Sezione greca, che ha per oggetto le questioni giuridiche di carattere internazionale e che è presieduta dall'on. Ferdinando Martini, ha avuto quello il suo compito, di modo che nella riunione conferenza per la Società delle Nazioni sarà presentato alla discussione il progetto italiano, oltre all'inglese ed al francese già annunziati. A quanto si sa, lo schema italiano dà maggior sviluppo alla parte procedurale, considerando la parte dottrinale abbastanza sodisfacente per quanto riguarda il pensiero del presidente Wilson. La Sezione greca è composta, oltre che dall'on. Martini, dei senatori on. Fabrizi e Pasini, dei deputati Pantaleoni, Torre e Venzi, del diplomatico Giordano, Manzoni, Testa, Bucci, Rosati, dei consiglieri di Stato Scelba e D'Amico, dei professori Angeloni, Cavaliere, Ivaldi, Pedrazzi e del tenente colonnello Larghezza della R. Marina.

Come il Governo di Ebert
ha ceduto di fronte a Liebknecht

I termini dell'accordo — Ottanta marinai uccisi — Oscura situazione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 27, notte.

Vi ho narrato gli avvenimenti sanguinosi di Berlino. Ora si apprende che, secondo certi radiotelegrammi tedeschi, i marinai morti nel combattimento avvenuto al castello imperiale sarebbero oltre ad ottanta. Il Governo dichiara in un comunicato che le truppe hanno adempiuto fedelmente il loro dovere. Tuttavia riconosce: primo, che una parte della Guardia è passata in pieno combattimento dal lato degli avversari; secondo, che il gruppo degli spartachisti si è impadronito nei sobborghi di parecchi immobili, dai quali non erano stati ancora sloggiati. La stampa governativa, tanto socialista quanto borghese, esige misure di repressione estremamente energiche. Ma gli ultimi telegrammi da Berlino descrivono come minacciosa la situazione della capitale. La sorte del Governo sembra decisa sotto l'influenza della tendenza estrema ed avrebbe già presentato le dimissioni. I generali Lequis e Groeners sarebbero partiti per il Quartier Generale. I socialisti estremi sarebbero poderosamente armati, disponendo di mitragliatrici e di cannoni. La popolazione è molto impressionata, e si afferma che Hindenburg progetterebbe di occupare con le sue truppe Berlino.

L'accordo che il Governo è stato costretto a pubblicare col marinai rivoltosi è stato una vera sconfitta. Ecco, infatti, secondo un radiogramma del Servizio di propaganda da Kiel, il tenore della convenzione conclusa il 23 dicembre tra marinai e rappresentanti del Governo, tra cui Oscar Cohen e Riccardo Muller:

«1. La Divisione di marina del popolo s'impegna ad abbandonare il castello non appena possibile. La convenzione del 12 dicembre, ai termini della quale i marinai alternano nella Marstall locali per stabilirvi i loro uffici, —

2. I marinai sono uniti alla Guardia repubblicana, resta nullo gl'ordini del Comando della piazza; la forma nella quale si farà questa unione sarà regolata con ulteriore accordo, — 3 e 4 marinai s'impegnano a non più partecipare in avvenire ad azioni antigovernative; le divergenze di opinioni saranno risolte con negoziati tra persone competenti. — 5. La Divisione inviata dal generale Lequis lascierà immediatamente; lo stato di allarme tra la Divisione di Berlino e la Divisione dei marinai sarà immediatamente; i marinai ed i soldati torneranno nelle loro caserme; il comandante della piazza, Wells, sarà immediatamente liberato».

Il Governo andò anche oltre nelle sue concessioni. Infatti, Wells, comandante la Polizia della città, in revocato e sostituito da Scheuck. Questa decisione provocò una viva emozione nell'ambiente dei soldati, che si opponevano alla corrente rivoluzionaria estrema e che proclamarono a comandante della piazza, in opposizione, il tenente Fisher.

Natale ed i giorni seguenti passarono abbastanza tranquilli. Il Castello Reale fu visitato da una folla di curiosi, che volevano esaminare le conseguenze delle devastazioni e dei cannoneggiamenti dei giorni precedenti.

Fra gli spettatori si notavano numerosi prigionieri di guerra inglesi e francesi che commentavano diversamente gli episodi della virgilia. Tutte le notizie che si hanno da Berlino accennano l'aumento di potenza da parte dell'ala sinistra degli indipendenti e degli spartachisti, ma la loro forza più che nel numero si riporrebbe sull'audacia dei loro quadri. Basta ricordare alcuni episodi. Nel giorno della ribellione dei marinai verso le quattro pomeridiane duecento operai si radunarono innanzi alla residenza della Polizia dove furono distribuite loro carabine e granate a mano. L'impresa era diretta dalla «Società dei disertori» che, come è noto, fa parte del gruppo Spartacus. I dimostranti, ai quali naturalmente si unirono molti curiosi con una trentina di soldati, sbarrarono la Chausseestrasse ed intimarono ai passanti di andarsene. Per dare maggiore forza all'ordine spararono alcune salve, che provocarono una fuga selvaggia da parte dei presenti.

Il capo della dimostrazione, che fa parte della Società dei disertori, certo Roeck, dichiarò che se i propositi dei soldati non corrispondevano con quelli del gruppo Liebknecht, i dimostranti avrebbero fatto uso delle armi. Allora il Consiglio dei soldati, che si trovava in caserma, deliberò di adattarsi alla volontà degli spartachisti e di non procedere all'attacco contro i marinai, che si trovavano nel Castello. Queste ed altre deduzioni di truppe furono le ragioni per le quali il governo dovette piegare di fronte alla volontà dei rivoltosi. Un altro sintomo di debolezza del Governo sta nel fatto che Ledebour, acerrimo avversario di Ebert, dovette essere invocato dal Gabinetto ad intervenire per far ritornare la calma. Persino le guardie di polizia simpatizzano con gli indipendenti. Quarantotto alle truppe ed ai soldati rimpatriati dalla fronte, essi sono favorevoli ai maggioritari. Ma arrivando a Berlino riuniti ai soldati che già vi si trovano da tempo e che simpatizzano con le idee radicali, cominciano ad essere influenzati da questa incessante propaganda estremista. Quanto ai marinai, che hanno trionfato di fronte al Governo, sono essi quelli che cominciarono la ribellione ad Amburgo ed a Kiel e si ritengono quindi i veri rappresentanti del nuovo stato di cose in Germania.

Anche il *Vorwaerts* è vittima della terribile situazione berlinese. Il giornale fu invaso ed ancora non si è riusciti ad escludere completamente dalla redazione i rappresentanti degli estremisti. Infatti, oggi esso pubblica in prima pagina due dichiarazioni: una dei rivoluzionari e dei fiduciari degli operai delle grandi industrie berlinesi e l'altra della redazione del giornale. La prima afferma la necessità che il *Vorwaerts* sia occupato e che il movimento socialista sia condotto con energia fino al trionfo completo. «Questa lotta deve condurre alla caduta di Ebert e di Scheidemann ed al riconoscimento del diritto del proletariato di dirigere le sorti del «Vorwaerts». La dichiarazione della redazione nega che i rappresentanti degli operai delle grandi industrie o la direzione del gruppo Spartaco abbiano dato ai dimostranti il mandato di occupare il giornale.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ritiene che Ebert ed Hasse se ne andranno. La *Vossische Zeitung* commenta la situazione del Governo che ritiene non gravemente scossa: «Gli estremisti vogliono un Gabinetto Liebknecht-Ledebour, il Consiglio centrale degli operai e soldati assumerebbe provvisoriamente il potere, se la costituzione di un nuova Governo non è prossima almeno». Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Fra i commissari del popolo vi sono delle persone di valore ma il Governo è condannato a fare una politica senza direzione, senza metodo, perchè maggioritari e minoritari lavorano gli uni contro gli altri, è una politica nefasta. La situazione è grave: il nostro cuore è pieno di dolore. La borghesia comincia a pensare quasi con rimpianto all'antico regime e confessa ad ogni istante».

Heilferich, in un discorso pronunciato a Stettino, incita la borghesia a rimboccarsi tutti i lembi per lottare contro il socialismo di tutte le direttive, per ricostituire l'ordine nel paese e dare al popolo uno stato nazionale: «Noi — disse — ci schieriamo intorno al nostro fratello e non intorno alla bandiera vermiglia dell'Internazionale». Heilferich protestò contro il partito democratico che vuole cooperare con i maggioritari, mentre bisogna combattere tutti i socialisti: «Lo abbiamo visti all'opera — concluse — e ciò ci basta per non volerne più sapere assolutamente di loro».

Wilson accolto a Londra
dall'entusiasmo di due milioni di cittadini

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 27, notte

Le arterie centrali di Londra per l'arrivo di Wilson erano tutte una fantasmagoria. Le vie si parodiano e si rincorrono trasformate in grigia monotonia delle strade più famose in una gran bevolezza in miniatura. La grande ala di rame piccina in un cielo in cui spazio non riesce a velarlo e la scena imponente è avvolta in un polviscolo dorato come un paesaggio di Turner. L'inverno londinese non poteva dedicare al Presidente una giornata migliore.

L'immensa folla

In quell'atmosfera accesa e frizzante i colori degli stendardi risplendono e l'animo della folla appare quasi giocondo. E' una moltitudine di una immensità senza precedenti. Le folle di altre occasioni furono sovente ampliflcate dai resocontisti, ma stavolta la realtà supera ogni magnificazione descrittiva. Le mie esperienze londinesi dell'ultimo decennio non mi hanno mai fatto assistere a uno spettacolo così grandioso. Tutti i servizi di trasporto metropolitani sono venuti ovviamente in sussidio alle stazioni del centro sin dal mattino. In tempi normali i quartieri centrali nel giorno di Santo Stefano sono quasi deserti. Le innumerevoli masse che oggi vi si stipano — si calcola a due milioni di persone la folla assiepata sulle due miglia del corteo presidenziale — vi sono accorse col solo proposito di acclamare Wilson. Hanno spezzato qualsiasi indugio per portare un tributo sincero agli ideali ospite. Per ogni altro intento Londra o tutta chiusa ed immota. La vasta animazione eccezionale di oggi è dedicata per intero alle statiste d'oltremare. Giammai un capo di Stato amico trovò un'accoglienza simile. Il cruccio della stazione di Charing Cross, in attesa dell'arrivo, si presenta al suo cerimoniale ellenistico. Verdi labari ne impreziosiscono le pareti e la splendida livrea di scarlatto reali, rutilanti di dorature, con cocchieri e postiglioni in costumi d'altri tempi e con quadrighe dai finimenti impareggiabili.

L'alta fronte pallida

Questi elementi brillanti danno alla scena dell'arrivo coloreria di trionfalità e di pittoresco. Salendo nella berlina di gala, accanto a re Giorgio in uniforme, il presidente Wilson, vestito di nero e in tuba, reca una nota singolare nella sinfonia dei colori, che lascia un significato segnato attraverso secoli. Un coro di musiche echeggia intorno, tutte le campane delle chiese squillano a distesa, stormi di colombi sembrano lanciarsi a volo con improvvisi scrosci festosi e dalle moltitudini pigiate dietro i cordoni militari erompono le ovazioni possenti, interminabili ogni tanto dai grida di battaglia di soldati americani, che agitano bandierucole stellate e fraternizzano coi connazionali britannici dissemnati tra la folla. Wilson passa salutando di continuo col cappello e sorridendo. Alle tempie i suoi capelli sono molto argentei e la sua alta fronte, in ogni all'ampio viso che sembra scolpito nel granito, spicca estremamente pallida.

E superfluo aggiungere che l'incontro del Presidente, alla stazione di Charing Cross, con re Giorgio e con Lloyd George fu cordialissimo, come lo attestò il colloquio avuto fra la Regina e la signora Wilson. Re Giorgio ed il Presidente passarono in rivista la guardia d'onore. Nel momento in cui il corteo si mosse dalla stazione, i rintocchi delle Torre di Londra e dell'Hyde Park commemorano i battaglieri cannonate colpi di saluto, mentre tutte le campane delle chiese suonavano a distesa. Mentre il corteo passava nella Mall, dalla Marlborough House uscirono la Regina Alessandra, la Regina di Norvegia, il Principe Reale e la Principessa Vittoria, le quali, attendendo per un momento la rivista militare di Corte, si avanzarono sul marciapiede verso il corteo. La folla fece loro immediatamente largo, e quando la Berlina dove stava il Presidente giunse dinanzi al gruppo reale, il Presidente, sporgendosi dalla carrozza, rispose con gesto cortese allo avanzio dei razzoli che il gruppo reale gli rivolgeva, mentre il Re salutava. Nel momento in cui il corteo entrava in Piccadilly, dall'*Hotel Berkeley*, ai cui balconi ed alla cui finestre erano gesti grandi parieri di lauro, la colonia americana accolse il Presidente con formidabili ovazioni. I militari americani di terra e di mare lanciavano a piene mani fiori sul Presidente e sulla carrozza dove sedevano la Regina e la signora Wilson.

Se le vie percorse dal corteo risuggellavano di persone plaudenti, nella gran piazza semicircolare del Palazzo reale non si affollavano meno di 60 mila giubilanti frenetici di entusiasmo. Mezz'ora dopo il suo arrivo al palazzo, Wilson si affacciò col Re al balcone, insieme ad essi stavano la Regina, che agitava una bandierina americana, la signora Wilson, la principessa di Monaco ed il duca di Connaught. L'applauso che salutò dalla folla era così caldo ed intenso, che il Presidente, dando segni di grande emozione, ringraziò con poche parole i cittadini di Londra per la loro grandiosa accoglienza, e quando qualcuno alzò verso una bandiera inglese, egli la sventolò ripetutamente in segno di saluto. Durante il ricevimento al Palazzo, cinque aeroplani in formazione di battaglia eseguirono voli sul maestoso edificio.

Il primo saluto dell'ospite

Ma la prima manifestazione ufficiale in Inghilterra Wilson l'aveva fatta a Dover, rispondendo al saluto del sindaco, che lo ricevette insieme al Duca di Connaught e all'ambasciatore americano Davis. Il Presidente ha detto:

«Signor sindaco, voi avete ricolto a nome di Calais che mi accompagnano un cordialissimo e gentilissimo augurio di benvenuto. Perchè il mare si è mostrato clemente coloro e ci ha permesso una splendida traversata, che ci spandeva perfettamente a quanto ci avevano immaginati di trovare nel nostro viaggio in Inghilterra. Abbiamo insieme attraversato parecchi momenti molto difficili, e perciò posso ricordarvi che guardavi sotto un aspetto di cameratti e di associati, poichè nulla riunisce tanto gli uomini quanto l'essere comune ed il comune scopo. Sono sicuro che, nonostante tutte le terribili sofferenze ed i terribili sacrifici di questa guerra, daremo un giorno, nel commercio, conclusioni che ci erano necessari, non solo perchè quelle ci ci è possibile garantire il mondo dalle ingiuste aggressioni, ma anche perchè essi furono una sorgente di migliore intesa tra le grandi Nazioni, che nelle loro reciproche relazioni devono avere in mente di mantenere permanentemente la giustizia ed il diritto. E perciò con voi, scultorea di particolare piacere che mi trovo qui, perchè ho in tal modo l'opportunità di offrire una cooperazione diretta ed attiva con coloro che animati da un'intenzione simile alla mia, si propongono di fare quanto di meglio sarà possibile nel definire i grandi risultati della lotta. Signori, vi ringrazio vivamente per la vostra accoglienza e vi prego di accettare a nome dei miei connazionali i più cordiali saluti».

Uno spirito insonne

Nella vita di Woodrow Wilson questa è una delle memorabile, e potrebbe divenire un punto di svolta del suo spirito se non gli scorresse nelle vene del forte sangue presbiteriano, refrattario alle tentazioni e quello irlandese inclino al compromesso contro le quali la confidenza, l'ardire ed il fascino della regina Maria una gentildonna italiana e non, Quale forma assumono nello spirito insonne di Wilson questo suo primo esperienze formidabili di un mondo a lui nuovo sino a stamane? Inferno o lui o la pace? Alla notturna di Buckingham Palace, nella atmosfera di equilibrio creato dall'ospitalità sobria alla lussuosamente ricca, nella quale fosse alla lussuosamente ricca, nella quale folle mandano tra selve di stendardi, alla magnificenza delle antiche berline dalle fantastiche scarlatte degli staffieri, alla esuberanza chinucocentesche dei postiglioni, allo splendore delle livree sontuosamente, alle auliche quadrighe di cavalli neri, insomma delle cose che superano di volpo l'esotico ancora che la Repubblica americana le ha rese familiari, Wilson sa che tutto questo è stato schierato al suo

L'alleanza anglo-americana

Quotidianamente osservava Lucio Mario il massimo organo dell'opinione pubblica inglese, che fu sempre il più fedele interprete delle tendenze prevalenti nella politica britannica, il «Times», che perdura le immense conflagrazione, che ne sconvolse il mondo, diventa quasi incombente sopra lo sfondo della storia umana di fronte alle straordinarie conseguenze che avrebbe per l'avvenire il fatto i popoli anglosassoni, anche nella separazione permanente, che gli stati Uniti e la Gran Bretagna. Se si considera infatti che la forza complessiva tra l'Impero Britannico e la Confederazione Americana del Nord avrebbe il suo preponderante si quasi le forze parte della superficie terrestre (circa 33.000.000 di kmq. su 135.000.000 e quasi di tutto il resto) e precisamente la terza parte della popolazione del globo (500.000.000 su 1.650.000.000), è evidente che, con i legami di solidarietà stretti durante la guerra contro la Germania tra l'Inghilterra e la grande repubblica transatlantica diventerebbe addirittura la costituzione della pace effettivo alla concezione della pace effettivo, acquisterà un contenuto positivo, il quale, senza dar luogo ad un'alleanza vera e propria, il che sembrerebbe escluso dai principii di Wilson, costituisce una politica comune, mirante agli stessi fini e diretta, privatamente agli stessi scopi, e pronta sempre a prestarsi reciprocamente appoggio e aiuto, allora quei due Stati, i più potenti del mondo per numero, per estensione, per ricchezze, per civiltà, costituirebbero un blocco capace, per la sua forza, di dominare il globo intero e tale da ridurre tutti gli altri Stati alla condizione di semplici appendici o satelliti privi di ogni autonomia, destinati a gravitare nell'orbita di quella massa ignea di interessi che il capitalismo anglo-sassone concentrerebbe sotto di sè e dirigerebbe a suo arbitrio e con decisivo vantaggio, estendendo in tal modo la rete indistruttibile dei suoi affari e facendo di tutta la terra il suo campo di attività e di sfruttamento.

Nonostante la crescente rivalità tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, rivalità in alcune in certi periodi critici, come durante la guerra di secessione tra la Federazione del Nord e la Confederazione del Sud, poco manco non degenerasse in aperto conflitto, e nonostante la intensità concorrenza della industrie e del commercio, non sono mai mancati sull'una e sull'altra riva dell'Atlantico uomini, anche di grande autorità, i quali, da dalla guerra d'indipendenza, hanno sinceramente desiderato la riparazione delle antiche colonie dalla madre-patria come un danno per ambedue, e hanno energicamente sostenuto l'opportunità di un riavvicinamento, e anche di una riunione fra i due grandi rami della famiglia Anglo-Sassone. L'ostile separazione, determinata da certo pari dallo spirito di razza che da ragioni politiche ed economiche, è divenuta così viva da indurre certi scrittori inglesi, come l'insigne storico John R. Green e Lucas Oley, a rigettare tutta la colpa a quella guerra, e di quella separazione sul Gabinetto di Lord North, e in particolare su Re Giorgio III che, con la sua mentalità teutonica era subito di tutto e il vero manipolatore dei pubblici affari; mentre certi scrittori americani, come Giorgio L. Beer, un vero specialista nella storia della politica coloniale britannica, non esitano ad attribuire interamente la responsabilità del conflitto ai coloni, a cantagione del quale il cranio stabilite le nuove spese destinate alla loro difesa e alla loro sicurezza, e che indegnamente, smarrito ogni senso di equilibrio e di giustizia, si ribellarono a un tale tentativo di ripartire equamente le imposte, il cui onere maggiore era in realtà sostenuto dalla madre-patria. Così, da un lato il Green e l'Oliver definiscono il periodo che va dal 1770 alla fine della guerra con l'America, «l'era più triste della storia inglese», la pagina più nera tra quelle che ogni inglese potrebbe non fosse mai stata scritta, uno di quei periodi ignominiosi a cui i figli migliori di una nazione non possono ripensare senza provare rimorso e vergogna; e, da l'altro lato, il Beer giunge ad affermare che la grande rivoluzione americana, che nel giorno abbiamo a considerare come uno dei più splendidi momenti più gloriosi della storia umana, come una pietra miliare sulla via della libertà e del progresso non fu altro che il trionfo del municipalismo più meschino e della più egoistica resistenza al volere la quale impedì agli ayari coloni di organizzare quell'alta coscienza dei supremi interessi della nazione e della razza, che invece avevano gli statisti inglesi.

Si direbbe quasi che scrittori americani e inglesi, mossi da un alto ideale di affratellamento e di riconciliazione, siano a gara per giustificare la condotta della parte avversaria in quel grande conflitto fratricida, gettando tutta la colpa di esso sui governanti del proprio paese: i nomi scelti di questi giudici, i quali tendono a mostrare così radicalmente ogni opinione tendente ad un rapporto tra gli Stati Uniti e Gran Bretagna, vale a dimostrare il desiderio profondo in certe classi della nazione americana e della società inglese di ristabilire quei rapporti migliori che esistevano prima, più duraturi, tale da raggiungere la vera e propria con la **Federazione Ame-**

ricana, la quale assicurerebbe per sempre ai due grandi imperi Anglo-Sassoni la supremazia dei mari.

Nel criticare che le ragioni economiche, le quali determinano naturalmente la rivalità commerciale tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, siano troppo spesso trascurate o messe in seconda linea, il Times ritorna a discussioni sul diritti e sui doveri marittimi, o sull'uso delle mine e del sottomarino, per poi concludere senza alcuna dimostrazione che non esiste alcun antagonismo tra il punto di vista americano e quello britannico sulla questione fondamentale della libertà dei mari. Non abbiamo forse letto in una corrispondenza da Washington al «World» intonata a sinceri sentimenti di simpatia per il presidente Wilson, che se il Governo inglese insiste nell'affermare che in Gran Bretagna deve continuare essa sola a governare le onde («rule the waves», come dice l'inno nazionale inglese), gli Stati Uniti costruiranno anche, se è necessario, cinque corazzate per ogniuna che ne metterà in mare l'Inghilterra, valendosi dell'interesse sugli ottocentomilioni di sterline prestati al suo Governo? Non ha forse Wilson stesso, per bocca dell'ammiraglio Badger, risposto a Churchill, che, se in suo proposito d'internazionalizzare le grandi vie di navigazione e di mettere tutti i mari sotto l'egida della Società delle Nazioni fosse respinta dal Governo inglese, la marina americana dovrà occupare il primo posto nel mondo, e che in ogni caso il contributo dell'America alla pubblica difesa navale dovrà essere eguale a quello della Gran Bretagna più potente?

No, è vano non solo, ma anche pericoloso nascondere la realtà delle cose. Questa realtà presto o tardi s'imporrà anche ai più refrattari a riconoscerla e per evitare più gravi urti ed amare disillusioni, per giungere ad una intesa veramente sincera tra tutti gli Stati, per stabilire quella pace solida e duratura, a cui tutti i popoli ardentemente aspirano, è necessario affrontare coraggiosamente con tutte le sue difficoltà, che solo così potranno essere superate a vantaggio dell'umanità e della civiltà, è la realtà effettuale, come direbbe Machiavelli, e questa: due tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra esistono ed sono profondi, politici ed economici, di antagonismo e di rivalità, di quali nessuna alleanza, neanche quella ideale che da taluni si desidera, potrebbe riuscire ad eliminare, e che troveranno la loro naturale soluzione soltanto in un regime di libertà, di libera concorrenza, di libera competizione tra popoli civili non mai più dire nella violenza e guerra economica, la vera disciplina dei rapporti economici internazionali, mercè il graduale livellamento delle condizioni di lavoro, dei salari, dei costi di produzione, dei tributi, dei dazi doganali, mercè la libera circolazione delle merci e dei capitali, mercè la libera emigrazione e immigrazione, mercè la libera concorrenza nei mercati di consumo.

Per ciò non troviamo l'atteggiamento anglo-americano soltanto nelle correnti imperialistiche e nella stampa e nei circoli ufficiali inglesi, ma anche in quella parte della stampa liberale inglese che si fa rappresentare dalla «Nation» e dal «Manchester Guardian», che sostengono energicamente, ben sapendo che una tale alleanza renderebbe impossibile la Società delle Nazioni e sottrarrebbe alla sua azione ancora tollerante, i frutti di tanti immani sacrifici, restaurando l'equilibrio determinato dalle guerre napoleoniche, sotto gli auspici di Metternich e di Castlereagh, di Gladstone, sempre sopra citato, e di Disraeli, e che non potrebbe non suscitare ad essere grande avversione in tutto il mondo, specialmente e nella nazione che più direttamente ne sarebbe colpita, la Germania, e che non potrebbe non provocare, come reazione, la formazione di una lega di tutti i popoli contro la minaccia di una nuova egemonia mondiale.

Ma, è vano non solo, ma anche pericoloso nascondere la realtà delle cose. Questa realtà presto o tardi s'imporrà anche ai più refrattari a riconoscerla e per evitare più gravi urti ed amare disillusioni, per giungere ad una intesa veramente sincera tra tutti gli Stati, per stabilire quella pace solida e duratura, a cui tutti i popoli ardentemente aspirano, è necessario affrontare coraggiosamente con tutte le sue difficoltà, che solo così potranno essere superate a vantaggio dell'umanità e della civiltà, è la realtà effettuale, come direbbe Machiavelli, e questa: due tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra esistono ed sono profondi, politici ed economici, di antagonismo e di rivalità, di quali nessuna alleanza, neanche quella ideale che da taluni si desidera, potrebbe riuscire ad eliminare, e che troveranno la loro naturale soluzione soltanto in un regime di libertà, di libera concorrenza, di libera competizione tra popoli civili non mai più dire nella violenza e guerra economica, la vera disciplina dei rapporti economici internazionali, mercè il graduale livellamento delle condizioni di lavoro, dei salari, dei costi di produzione, dei tributi, dei dazi doganali, mercè la libera emigrazione e immigrazione, mercè la libera concorrenza nei mercati di consumo.

Per ciò non troviamo l'atteggiamento anglo-americano soltanto nelle correnti imperialistiche e nella stampa e nei circoli ufficiali inglesi, ma anche in quella parte della stampa liberale inglese che si fa rappresentare dalla «Nation» e dal «Manchester Guardian», che sostengono energicamente, ben sapendo che una tale alleanza renderebbe impossibile la Società delle Nazioni e sottrarrebbe alla sua azione ancora tollerante, i frutti di tanti immani sacrifici, restaurando l'equilibrio determinato dalle guerre napoleoniche, sotto gli auspici di Metternich e di Castlereagh, di Gladstone, sempre sopra citato, e di Disraeli, e che non potrebbe non suscitare ad essere grande avversione in tutto il mondo, specialmente e nella nazione che più direttamente ne sarebbe colpita, la Germania, e che non potrebbe non provocare, come reazione, la formazione di una lega di tutti i popoli contro la minaccia di una nuova egemonia mondiale.

Come i postelegrafici di Torino
hanno accolto la fine dell'agitazione

In seguito alla diramazione di istruzioni da parte del Comitato d'azione di Roma in conseguenza del colloquio avuto col presidente del Consiglio on. Orlando, i postelegrafonici torinesi si sono adunati in gran numero, ieri sera, alla loro sede di via Pietro Micca.

Il presente Venturini, della sezione di Milano, che viene designato a presiedere come delegato della consorella lombarda, dichiara anzitutto che la sezione torinese, promossa a rappresentante di personale dello Stato che in una ora assembleo non formulato alcun voto di vittoria o postelegrafici e dopo aver invitato i presenti ad intervenire tutti al Comitato di domenica mattina alla Camera del lavoro, dove si discuterà dell'atteggiamento da prendersi in seguito alla circolare emanata dal Comitato d'azione di Roma con la quale esso invita i postelegrafici a sospendere l'agitazione.

Si comunica che nella circolare contiene una parola del Comitato centrale della Federazione, il quale, dichiarandosi orgoglioso della forza di compattezza e di maturità offerta dalla classe, in considerazione degli impegni assunti pubblicamente dal presidente del Consiglio, decide di cessare l'agitazione. L'oratore chiede poi che la comunicazione ai giornali del testo concordato tra comitato centrale e governo non venga fatta dall'Agenzia Stefani, ma si dice sicuro dell'assenso dell'assemblea. Osserva poi che le promesse del capo del Governo non consentono nulla di preciso, di definito, non vi è specificato la realizzazione di quanto formava oggetto delle urgenti richieste del personale, e si è quindi necessario il mantenimento di quella unità di propositi e di azione che ha fatto perchè ha visto di fronte una volontà decisa e ferma. Continuare così è assurdo: perchè dunque non proseguire nella lotta? Ricordano tutti come i postelegrafonici siano stati disgustosamente accolti dal Governo, ricordano che per ridare la completa libertà agli organi addetti ai servizi e adeguate affermazione, facciamo il nostro e chiudiamo testardamente il proposito proclamato di mantenerci uniti perchè il sacrificio di un mese di lotta non venga frustrato, ed accettiamo l'invito del Comitato centrale di sospendere l'agitazione, riprendendo il lavoro normale nell'interesse anche del pubblico».

Prima di sciogliere la riunione, Ing. Castelli, intervenendo nella sua qualità di Segretario, propone che si mandi a chiedere telefonicamente al Comitato Centrale di quanto ore dovranno essere osservati i turni straordinari per riprendere la normalità del servizio, non mancando in seguito alle direttive del Comitato centrale e degli impiegati dirigenti, e che si mandi un telegramma di saluto al Governo.

L'Assemblea, di poi, approva, con vivissimi applausi, l'ordine del giorno, e quindi si scioglie, dopo essere le 23.

L'ordine del Comitato di sospendere l'agitazione

Roma, 27, dotte.

In conseguenza del colloquio avvenuto fra il presidente del Consiglio on. Orlando ed i rappresentanti delle varie organizzazioni postelegrafoniche, il Comitato Centrale del Fascio dei telegrafonici ha diramato a tutte le sezioni il telegramma seguente:

«Confermando il precedente comunicato di ieri, il Comitato di azione, interpretando la sospendere l'agitazione in attesa del provvedimenti economici, che riguardano, secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il personale postelegrafonico. — Firmato: Il Comitato Centrale: Sacconi, Bonaccini, Campanelli, Bernardi, Nicotti, Bonfiglioli e Pavani».

Da dichiarazioni fatte da un membro del Comitato di azione della classe postelegrafonica risulta che il presidente del Consiglio ha dichiarato al ministro delle poste, on. Tura, di fargli conoscere l'epoca che improrogabilmente l'adempimento delle richieste formulate dalla classe e che dei passi sono stati fatti col Tesoro per indurre a disporre del Ministero delle poste i fondi necessari a migliorare le condizioni della classe postelegrafonica. I provvedimenti saranno emanati nel più breve tempo legalmente ed avranno decorrenza dal 1° gennaio 1919.

Una rettifica dell'avv. M. Capello

Il sottoscritto dell'avv. Massimino Capello, e per delega d'incaricato, pubblicamente:

Prega pubblicare la mia vita protesta e la smentita dell'interessato ed assenda notizie «Stampa» - Matin». Mai conobbi Capello, e scrivo almeno a Roma».

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA,,

per l'anno 1919, sempre in dipendenza del Decreto Luogotenenziale del 2 dicembre 1917, che fa obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti, e vieta l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 28,50	14,50	7,50
Estero . .	Franchi 47,50	24,—	12,50

"LA STAMPA,, e la "STAMPA SPORTIVA,, riunite (Illustrazione d'Italia)

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 33,50	17,—	8,—
Estero . .	Franchi 52,50	26,50	15,—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali.

Per un cambio d'indirizzo dei propri fogli ogni abbonato può inviare alla STAMPA per lettera copia del recapito postale di cui fruisce.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare *venti centesimi* e *la fascetta* con cui si riceve il giornale.

I cambi d'indirizzo sono eseguiti purchè giungano in tempo utile per la pubblicazione. Occorre dare le vecchie e nuove indirizzi colla spiegazione precisa di Provincia.

Tutti i vecchi e nuovi abbonati, ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possano evitare col non attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.

La ricostituzione della Sezione degli impiegati bancari di Torino

Nella sede dell'Unione commerciale (Corso Vittorio Emanuele — ta via Lagrange) — la tenuta ieri sera una numerosa assemblea di impiegati bancari, che la presidenza dal signor Pietro Lacchia. Erano presenti Giuseppe Gerla di Milano ed il signor Pili per conto dell'Unione Sindacale Torinese. Hanno parlato a lungo gli stessi. Il primo ha esposto il processo dell'organizzazione bancari, dopo avere con questa stessa persona rotto ogni ostacolo ai miglioramenti desiderati e nacque della loro attuale condizione. Entrando poi nel merito ha accennato ai vantaggi che ne derivano dal funzionamento insieme e pacifico delle associazioni e delle organizzazioni operaie, le quali hanno saputo con la propria azione rendersi rispettate. A conclusione della relazione ha voluto all'entusiasmo quasi unanime dei presenti.

Il personale bancario di Torino, riunito in Comizio, ingolfo della Sezione sindacale per predisporre contro la circolazione della Banca d'Italia, sindacato dal Partito operaio e Banca Italiana di Sconto, il Banco di Roma, ritenendo che l'unico possibile, pronto difesa della classe dei Bancari, sono costituiti dall'organizzazione di quella non ad esso limitata di un pronto sciopero di solidarietà dei lavoratori delle Banche, che in conseguenza mentali ed economiche delle loro mansioni sono veramente abnormi per istituti di Credito, quali impiegati, abbiano realizzato ingenti lucri al capitale. Il personale non partecipa, ma a cui contribuisce senza dubbio e intensamente ed Amministratori e le direzioni che hanno in Sindacato della classe il lavoro quindi il sistema del loro stipendi e delle elemosine, eccellenti sono gratuite e doppie mensile, devono scomparire, sostituite da un periodo di sessanta centesimi di lire e di principali aumentate dovuti alla grande valanga di carta bianca, devono essere di un minimo di una completa libertà di lavoro, di collaborare ai fini per cui sono costituiti non vita, come quasi sempre avviene nel loro fatto fare ogni lavoro estraneo alla loro funzione, di un ordine economico normale di vita e capace di sostenere una solidarietà umanistica degli impiegati di Credito, deliberò di ricostituire la Sezione dei Bancari di Torino con una preparazione minima per il prossimo delle Leghe di lavoro nelle quali si adoperò al promuovere della Federazione Nazionale Bancari. Nella Giunta dei Bancari eletta e chiamò nella vera elaborato in tutte le parti e presentato dal Comitato esecutivo formato dalla Federazione Lombarda, circolo e dirigente, e lo votarono per acclamazione.

Dopo parole di saluto dei rappresentanti delle Leghe Bancarie Lombarde, Piemontesi e Liguri, la riunione si è sciolta.

OSSERVATORIO DI TORINO

27 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 8 ... ore 14 ... ore 21 ... 720,1.
Stato atmosferico: ... ore 8 ... ore 14 ... ore 21 ... sereno.

MASSIMA ... MINIMA ...

GYRALDOSE

Il miglior antisettico nell'Igiene interna della Donna

Leucorrea
Fibromi

L'antisettico che ogni donna deve tenere nella sua toeletta.

"Salvata dalla Gyraldose"

"Un mese a lodarmi della Gyraldose nell'igiene interna della donna, nelle vaginiti, nelle leucorree come il miglior antisettico vaginale che noi conosciamo."
Prof. Dott. MAPPI - Siena.

"Ho l'onore di attestarle che la Gyraldose che Ella mi inviava in un caso di endometrite catarrale cronica per cui ho prescritto la vari altri simili casi sempre con ottimi risultati." Dott. ss T. DE STEFANO, Reggio Em.

VAMIANINE

Depurativo perfetto del sangue

Cura delle Malattie Cutiche e della pelle.

"Nei casi di lue cutica prescrivo da lungo la Vamianine e non ho che a lodarmene sia per la perfetta tollerabilità da parte del tubo gastro-enterico sia per l'evidente efficacia". Dott. UGO VIRGILI, Primario specialista per le malattie della pelle e cutiche all'Ospedale Psichiatrico di S. Servolo, Milano.

Il flacone L. 6,50, franco L. 10,50; cura di mille in più. Stabil. Chimico-Farm. G. ... Castel Morrone, Milano. - Opuscoli gratis.

Sotto la pelle il sangue contenente i parassiti della lue cutica che scompariscono dopo una cura di VAMIANINE.

PANDORINE

nelle malattie della donna

Emorragie - Obesità Metrorragie - Tumori Menopausa.

"Ho esperimentato la Pandorina con risultato molto lusinghiero in casi di metrorragia, da fibroma uterino ed in metrorragia nel periodo della menopausa". Prof. Dott. Cav. E. CURTI, Libero docente di ostet. gin. nella R. Univ. di Roma, Chirurgo Primario a Parigi.

Il flacone L. 15,—, franco di porto L. 15,50, basta talora una sola. Stabil. Chimico-Farm. G. ... Castel Morrone, Milano.

La PANDORINE *accorcia la cicatrizzazione delle ferite e delle soluzioni di continuità in genere, facilita il decorso puerperale.*

MOBILI CURVATI

Completo Assortimento Riparazioni - Noleggi

Mobili GIUNCO

Poltrone disegni per ammalati, mobili per bimbi

TORINO Ditta Alloggi Via Santa Vittoria, 19

Società Metallurgica Italiana

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

Capitale L. 40.000.000 — Versato L. 20.000.000

Si avvertono i signori Azionisti che il dividendo di lire 10 pagabile per azione per l'esercizio 1917-1918 sarà pagato contro la cedola N. 24 a partire dal 6 corrente, presso:

la Stabilimento Sociale di Livorno;

tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana;

tutte le Sedi e Succursali del Credito Italiano;

i Signori M. Garibaldi e C. di Porto Maurizio.

Livorno, li 23 dicembre 1918.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

"OSCARUCH,,

Calzature Eleganti

LAVORAZIONE ESCLUSIVA A MANO

VIA NIZZA

Angolo Corso Valentino

STUFE CUCINE - AFFITTO

Lodenolo-Lenti

Preparato dall'Istituto Farmaceutico del Dottor Lenti

Lodenolo-Lenti Capelline

Lodenolo-Lenti Lozione

Lodenolo-Lenti Crema

Lodenolo-Lenti Sapone

Lodenolo-Lenti Cipria

Lodenolo-Lenti Brillantina

Lodenolo-Lenti Polvere

Lodenolo-Lenti Pomata

Lodenolo-Lenti Tintura

Lodenolo-Lenti Shampoo

Lodenolo-Lenti Saponetta

Lodenolo-Lenti Pasta

Lodenolo-Lenti Acqua

Lodenolo-Lenti Olio

Lodenolo-Lenti Vasetto

Lodenolo-Lenti Flacone

Lodenolo-Lenti Scatola

Lodenolo-Lenti Tubetto

Lodenolo-Lenti Astuccio

Lodenolo-Lenti Specchio

Lodenolo-Lenti Pettine

Lodenolo-Lenti Spazzola

Lodenolo-Lenti Forbici

Lodenolo-Lenti Rasoio

Lodenolo-Lenti Pennello

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

Le condizioni della salute pubblica
e la discussione del Bilancio Preventivo

La seduta si apre sotto la presidenza del Sindaco sen. Frola con una serie di raccomandazioni del consigliere Abbo in favore delle alberate, per un ammonto dei lati, ecc. GIBLIAUDI opportunamente rinnova la raccomandazione che il Comune si faccia restituire dall'autorità militare i locali da essa tuttora occupati. Fa i nomi di alcuni che contengono pochi soldati mentre potrebbero essere agevolmente restituiti e occupati dalle nostre autorità scolastiche con utilità per la igiene e per l'istruzione.

Il SINDACO si dichiara perfettamente d'accordo col consigliere Gribaudi. Avverte che ha fatte continue pratiche nel senso desiderato presso l'Autorità militare, la quale non ha mai aderito alle giuste richieste. Legge una lettera della stessa autorità in merito alla richiesta restituzione dell'istituto professionale operaio che dovrebbe servire pel ricovero immediato di 3 mila ex-prigionieri.

Voci: — Sono scuse. I prigionieri li mandano in aperta campagna.

Il SINDACO aggiunge che l'istituto professionale per gli scopi a cui naturalmente era l'ultimo edificio che doveva occupare l'autorità militare. « E' doveroso — dice — dirla la verità. Fu un errore occuparlo! » approvazioni.

Le condizioni della salute pubblica

Il consigliere Balsamo-Crivelli fa presente d'urgenza una interrogazione sullo stato della salute pubblica in città. Il SINDACO riferisce intorno all'incursione dell'influenza nella primavera scorsa con effetti poco sensibili sulla mortalità, che si aggravarono invece nell'estate e specialmente nell'autunno, epoca i provvedimenti presi non risultarono della maggiore opportunità per ragioni di ordine igienico e sociale (divieto di riunioni, chiusura delle scuole, limitazione delle funzioni religiose). Informa che è in parte maggiore limitando la vendita delle uve, massimo limitando la vendita delle castagne, divieto di visita ai malati nei comuni e casi di salute, divieto degli accompagnamenti funebri ai decedati in questi ultimi. Riferisce che le funzioni religiose furono limitate a quelle delle parrocchie, ridotte a 3 per giorno, e quelle delle scuole, limitazione nella velocità delle automobili, ecc. Informa che il numero dei colpiti dalla influenza nel Comune fu di 40 mila circa, che furono investiti 40 milioni, cioè una erogazione totale di 82 milioni. Riferisce che nella spesa di 10 milioni alcune cifre non siano destinate a sperare totalmente, come quella per l'indennità caro-viveri, pel rincalzamento dei locali, per le maggiori spese di spedalità. Pure tenendo conto delle attenuazioni che subiranno tali spese, crede che una metà di esse sussisterà ancora nel periodo del dopo guerra. La sua critica, le sue osservazioni hanno lo scopo — ricorda — di fissare l'attenzione del nostro Comune sulla situazione di Torino pei dopoguerra, di modo che al Governo, d'accordo cogli altri Comuni, debba prospettarsi il grave, l'urgente problema del dopo guerra per tutte le amministrazioni comunali. Cassiani con credo neppure che si sia arrivati alla spesa massima per i servizi ospitalieri. Quei servizi costituiranno un giorno, in qualsiasi modo, qualunque sia la loro soluzione, una spesa più che notevole che si aggirerà intorno ai milioni. Un secondo problema che riavrà il bilancio sarà l'insegnamento specialmente professionale, se vorremo — dice — creare delle buone maestranze dovremo risolvere questo problema che è un dovere. Come alle classi privilegiate si provvede colle scuole medie e superiori e colle università, dobbiamo pure pensare alla istruzione professionale dei lavoratori. L'oratore propone pure le più impellenti necessità igieniche per dedurne che il deficit sarà maggiore di quello preventivato, onde la necessità di un intervento dello Stato. Questo deve rimborsare le spese di guerra e i Comuni dovranno chiedergli questo rimborso. — Domanda chiedergli che stabilisca in modo definitivo il canone daziario che è stato abbandonato solo temporaneamente, e per cui il nostro Comune, al Lavarino, beneficerebbe annualmente ben due milioni di lire. Lo Stato cederà permanente la tassa sull'assistenza civile per provvedere a sanare le piaghe e i debiti della guerra che permarranno pur troppo per molto tempo ancora. Lo Stato provvederà pure a migliorare la sitte miserie dei funzionari e comminare provvedimenti atti a moralizzare. L'oratore cita il problema del pluslavoro delle ore festivo-notturne, che esige una coraggiosa e radicale risoluzione con adeguati provvedimenti pel bene del Comune, perchè il Comune è più vicino ai cittadini di quanto non lo sia lo Stato.

Per un intervento dello Stato

L'oratore termina quindi l'attività della nostra amministrazione per quel che concerne invita su altro grave problema quello del passaggio dall'amministrazione di guerra a quella di pace. L'oratore, a complemento delle sue osservazioni, presenta, a nome del suo gruppo, i tre seguenti ordini del giorno:

« Il Consiglio comunale di Torino, prendendo in esame il bilancio preventivo del 1919, rileva la grave situazione in cui si trova la finanza comunale pel cumulare di tre cause: il rilevato trapasso dallo Stato nella risoluzione inevitabile richiesta del problema della finanza locale, l'insufficienza dei provvedimenti già più emanati a vantaggio delle entrate municipali, le nuove ingentissime spese generate dalla guerra, fa voti perchè:

a) Che lo Stato assuma a suo carico le spese derivate ai Comuni dallo stato di guerra, e mediante il sistema del rimborso, o mediante il pagamento in annualità compensative di interessi e di ammortamento;

b) Che, in previsione della grande riforma generale tributaria, lo Stato provveda a porre su salde basi le finanze locali, in modo che esse possano senza dovere lottare quotidianamente contro la prospettiva del « deficit », provvedere in modo sufficiente ai maggiori bisogni della civiltà intellettuale, economica e sociale dei cittadini, ispirandosi a questi concetti:

a) Definitivo abbandono a favore dei Comuni del canone daziario (ove non si provveda ad una riforma completa e radicale colla soppressione del dazio);

b) Mantenimento della tassa sull'assistenza civile, che sopravviene il servizi in un modo incremento della ospedalizzazione, dell'assistenza e della profilassi;

c) Partecipazione dei Comuni all'imposta di R. M., o col sistema della percentuale, o con quello della facoltà della imposizione di speciali addizionali;

d) Attribuzione ai Comuni del plusvalore stabile;

e) Devoluzione a favore dei Comuni dei proventi spettanti a favore delle imposte previste, dei contingenti pubblici servizi, per la sollevare sensibile più intenso dei centri urbani »;

Contro il dazio consumo

BOMITA aggiunge: — Per principio respingiamo nettamente un Bilancio in cui su 25 milioni di entrate ben 21 sono di solo dazio consumo. O egregi Colleghi, io non vi lascio il tarlo di ripetervi tutte le ragioni morbide al nuovo principianti a secondarle, dimostrando che questo secolare dazio consumo è una ingiustizia tributaria, che è dispendioso, esercitato un personale enorme, il cui lavoro potrebbe essere altrimenti alla società, che è una tassa odiosa per la libertà dei cittadini, e avendo bisogno di colpire, denaro di maggior consumo e quindi più indispensabile, colpisce della cittadinanza la parte più numerosa e bisognosa, la povera, la vantaggio della parte meno numerosa di cui voi siete emanazione. Ma più ricca, quella esigente e non limpidissimo, perchè sarebbe un grosso fiasco altrimenti, se perdesse la comodità, non perchè si convince capirlo e farlo nuovo sconto. Ci rappresenta al popolo quando esso dice tutti i giorni ai vostri parole, e soltanto a parole. Isolato ed incapace per la sua sofferenza e la sua ignoranza, cura chiamato a decidere delle pubbliche Amministrazioni e a indicare persone e persone per il suo futuro reggimento. Limito solo a dire che esso dazio consumo, dopo essere stato aggravato per i recenti sui mondi sulle carne e sul vino, lo diventa ancor più oneroso per le nuove imposizioni della luce elettrica.

L'oratore prosegue, lagnandosi con grande vivacità di sperequazioni tributarie per cui i tributi gravano sul meno abbienti, per cui chi più guadagna, chi più gode, meno paga. L'oratore ricorda la categoria dei nuovi arricchiti, la quale paga assai al disotto del dovuto e non è colpita dalla tassa esercizio e dalla tassa famiglia, come sarebbe giusto che lo fosse. Questa tassa dovrebbero essere rivedute e le categorie dovrebbero essere rivedute.

VINO rileva che da anni si va caldeggiando l'abolizione del dazio consumo, ma non si è mai trovato il corpo adatto di questa tassa; conviene nella necessità di rivedere le categorie dei colpiti dalla tassa famiglia ed esercizio, categorie che la guerra ha profondamente modificate, e invoca dall'amministrazione opera fattiva presso il governo per riventilare l'autonomia dei Comuni cogli incappati dall'energia e dall'opera farraginosa dei poteri centrali e dal numero esagerato della burocrazia.

La risposta dell'Assessore alle Finanze

L'assessore DEPANIS dichiara che risponderà alle osservazioni più precise in modo breve e conciso. Rileva che l'avanzo di cassa su cui ha parlato Casalini non possa alterare in alcun modo il bilancio. E in fatti che malgrado il cospicuo conto esso di mandati protocolli, ecc., l'importo del dazio consumo è più che notevole, onde le previsioni dell'assessore non sono esagerate. Tanto che se non fosse assessore delle finanze non arrebbe nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del dazio consumo nella città di 30 milioni, certo di fare un buon affare. Si dichiara in maggioranza di bilanci nostri presidenti pessimisti per sistema; quindi ha la profonda convinzione che il bilancio di quest'anno sia stato impostato a savi criteri e non riferisce assolutamente che il bilancio del 1919 della città di Torino sia in cattive condizioni. Anzi aggiunge che da un esame fatto del bilancio degli altri Comuni ha avuto la convinzione che quello di Torino si trova in assai migliori condizioni degli altri. Avverte che l'amministrazione non si è mai separata di eleggere nelle spese quelle che l'on. Casalini ha chiamato la regione « investimenti patrimoniali ». Riferisce che un numero rilevato delle spese di guerra chiamate dall'onorevole Casalini non le avremo più nel 1920. E cita le cifre stanziate per le terre liberate, per la fondazione Diaz e la somma d'un milione per il riscaldamento mentre si tratta la verità d'una somma per la maggior spesa di riscaldamento che per la diminuzione del costo del carbone sarà eliminata. Se si dedurrà la altre, ciò che è stato dall'on. Casalini disfatto, in passivo, si vedrà come l'entrata andrà in una cifra assai superiore a quella molto prudentemente preventivata. Spiega perchè la nostra amministrazione non ha voluto, non mutando altre cifre, imporre quelunque e arrellatico oltre per ragioni politiche. Nel momento attuale è impossibile imporre altre sovra per proprietà; tuttavia c'è una Commissione incaricata di studiare il programma edilizio completo ed organico, e questa Commissione riferirà fra breve. Respinge il rimprovero di timidità di non essere stato « assessore generale ». La gerarchia dell'assessore alle finanze sta nel preparare legislativamente nuovi cespiti; egli sperava che gli fosse venuto un aiuto e non una critica perchè la aggravata spesa ricadrà sulla tassa famiglia e redditi imponibili superiori alle 5500 lire.

L'assessore manifesta l'impossibilità di addivenire in questi tempi all'abolizione del dazio consumo, che è una necessità dolorosa, sino a quando non si sarà addivenuti a quella riforma tributaria governativa di cui si parla da tanto tempo. L'oratore infine respetta il compito ingrato che fu l'assessore alle finanze in un Municipio come Torino, colla prescrizione continua per spese gravi, urgenti e sempre insorgenti, colle mille ed mille entrate fornite esclusivamente dal dazio consumo. Riforme, abbuonamenti, ingrandimenti, tutto quanto si invoca, andrà a ricadere sul contribuente. Occorre quindi un'opera oculata, coscienziosa per provvedere all'avvenire di Torino. L'assessore crede di avere assolto il suo grave compito con modestia di forze ma con ogni zelo e con ogni amore. E aggiunge che sarebbe allresì lieto se dal Consiglio partisse ogni una indicazione per un assessore alle finanze al quale egli, liberando nella tranquillità della sua vita privata, concederà lealmente tutto il suo appoggio.

Voci: — No, no (Approvazioni: applausi).

ROMITA replica brevemente invocando una politica di tregua più moderna. Anche CASALINI replica ringraziando la Giunta per la promessa di non prospettare [illegible] del bilancio nel modo [illegible] prospettate l'assistenza alle finanze e che anche per norma [illegible] del [illegible] patrimoniali ». Ritiene

ULTIME NOTIZIE

La situazione del Ministero
In seguito al dissenso di Bissolati

Roma, 27, notte.

Vive è l'impressione suscitata dalla notizia delle dimissioni dell'on. Bissolati. In alcuni circoli politici qualcuno accenna alla possibilità che l'on. Bissolati possa riconsiderare e smentire quanto fu pubblicato e che i suoi amici considerino bonariamente come un fuoco di paglia l'incendio stasera suscitato. La cosa può apparire inverosimile, ma nulla è inverosimile in politica. Tuttavia non si comprende la pubblicazione di dimissioni motivate da dissensi tra i ministri circa i problemi fondamentali della pace, limitandosi successivamente di rimediare a tutto, eliminando il rilievo delle dimissioni. Ma la supposizione di un equo componimento del dissidio troverebbe credito all'estero, dove dopo la pubblicazione avvenuta stasera, il Ministero viene considerato sostanzialmente discorde rispetto al programma di Wilson. Il Ministero uscirebbe quindi smembrato, nello stesso momento in cui i suoi rappresentanti devono presentarsi confortati di quanta più autorità è possibile alla conferenza di Versailles. Allo stato delle cose, la soluzione sarebbe dannosa all'Italia consiste quindi, poichè esiste innegabilmente un dissidio su grandi questioni, nell'uscita dell'on. Bissolati dal Governo. Però non si deve credere che ciò risolva le difficoltà che il caso di coscienza dell'on. Bissolati viene a creare al nostro paese. Gli imbarazzi sono di doppio ordine: imbarazzi di fronte a Wilson ed agli alleati, imbarazzi per la situazione ministeriale, poichè il limitato rimpasto in preparazione assume inevitabilmente ben diversa figura. Frattanto i depositari dei segreti politici di Bissolati dichiarano, nell'istante in cui il loro amico si stacca dal Ministero, che egli è lealmente con Wilson. Ortona, ciò significa fare conoscere agli alleati ed a Wilson che gli altri ministri che si trovano in dissenso con l'onorevole Bissolati hanno un programma in contrasto con quello di Wilson. Il vero wilsonismo sarebbe così il ministro che se ne va, i ministri che restano, i contraddittori di Wilson. E ciò viene proclamato e constatato ad una settimana di distanza dalla venuta di Wilson in Italia, cioè nel periodo decisivo per le aspirazioni italiane, che devono affrontare la prova del fuoco dei colloqui che Wilson avrà a Roma coi nostri uomini di Governo. Il fulmine, a ciel relativamente sereno, del dissenso Bissolati, scoppia nell'istante in cui il Ministero è malato per debolezza di una parte dei suoi componenti che devono essere sostituiti. Improvvisare un Ministero forte non è agevole avendo dinanzi a sè meno di una settimana di tempo, poichè Wilson deve trovare non soltanto un Ministero forte, ma anche già affiatato. Un nuovo periodo di passione si apre dunque per l'on. Orlando, il periodo più difficile come capo fila di ministri, avuto riguardo la nave di cui egli parlava in Senato, trova il mare sempre più agitato prima di entrare in porto.

Una nota dell' "Osservatore,,
sulle direttive della Santa Sede

Roma, 27, notte.

Nel suo articolo di fondo, l'« Osservatore Romano », occupandosi delle voci riportate da una parte della stampa italiana, circa un mutato orientamento del Vaticano, scrive: « Non siamo sicuri che i nostri amici non abbiano dato alcun peso all'annunciato consenso della Santa Sede alla formazione di un vero e proprio partito cattolico in Italia; siamo sicuri che non hanno preso sul serio le proposte fantastiche messe così fuori, non sappiamo con quanta autorità, da chi pretenderebbe di saper sciogliere nientemeno che le questione romana. Quasi contemporaneamente è venuta fuori anche la notizia dell'uscita del Papa dal Vaticano. La menzogna ora così facilmente controllabile che serviva a far rilevare la mancanza di verità di tutte le altre notizie uscite dalla stessa fucina e per il medesimo scopo di insinuare la necessità di un nuovo orientamento del Vaticano ».

Circa le notizie apparse in un giornale della sera, di una trasformazione delle rappresentanze diplomatiche presso il Vaticano, l'Osservatore Romano » dice di ritenere di poter subito impedire che si formi un'erronea idea in proposito e dichiara che il tutto è semplicemente falso, anzi internazionale, gli esclusi soltanto per dimostrare la nostra libertà e una doppia rappresentanza ufficiale di una sola persona non sono mai stati ammessi. Non soltanto, perchè un diplomatico può essere accreditato presso due Sovrani, solo quando i rapporti esistenti tra di questi lo permettono. Anche il ricordo dell'ottantanovesimo da Re dei Ministri di Prussia e di Baviera accreditati presso la Santa Sede, mentre l'Italia entrò in guerra con gli Imperi Centrali, fa comprendere l'impossibilità di un unico rappresentante presso le due Corti che si trovano a Roma.

Le conclusioni del Congresso socialista svizzero
Vittoria della tendenza media

(servizio speciale della Stampa)

Lugano, 27, notte.

Si è chiuso, dopo tre giorni di discussione, il congresso del Partito socialista svizzero. L'attesa era viva negli ambienti politici, specialmente dopo il recente sciopero generale e l'agitazione nata fra il proletariato da un lato ed i contadini e la borghesia dall'altro. Anche al congresso socialista svizzero, come nella riunione di Bologna in Italia, stavano di fronte la tendenza estrema e quella moderata. La tendenza estrema, di carattere prettamente bolscevico, era rappresentata dai delegati di Zurigo e particolarmente dal consigliere Platten, amico di Lenin. Ieri discorsi pronunciati vale la pena di riferire la frase del consigliere Grimm, che definisce le difficoltà delle masse operaie quando deve lottare con gli agricoltori: « Data che con ripetuti ed organizzati scioperi generali si sia possibile conquistare il potere e proclamare la dittatura del proletariato, come faremo a provvedere alla alimentazione delle città, di fronte all'ostilità delle masse agricole? » Alla fine trionfò una tendenza media con una maggioranza di tre quarti dei voti. Fu approvato un ordine del giorno secondo il quale lo sciopero generale deve essere considerato come un mezzo estremo quando tutti gli altri mezzi di sindacati e partiti abbiano fallito.

La direzione centrale del partito, affidata finora a Zurigo e particolarmente a Platten e Nobs, fu affidata al Cantone di Berna, che possa per una dei più moderati. Come presidente centrale del partito socialista fu eletto il capo del Governo cantonale, Muller, di tendenze moderate. Il bolscevismo in Svizzera ha subito una sconfitta nel congresso del Partito, malgrado che la situazione dei socialisti svizzeri dipenda in parte dei corso degli avvenimenti in Germania. Il *Bremer Tageblatt* constata la sconfitta di Platten e dei suoi amici. La decisione del partito fu chiara e precisa. Scrivendo Zurigo, non solo ha disertato un Congresso, i cui membri si trovano sul terreno del bolscevismo, ma ha disertato il bolscevismo stesso.

Dramma dell'adulterio

Genova, 27, notte.

Il parrucchiere Giuseppe Gattinella, di anni 35, da Siracusa, tornato presto a casa dal servizio militare scoprì delle tenere amicizie scambiate tra la moglie, tal Domenica Pizzorni, da Moriana, di anni 28, ed un tenente, Carlo Caimi. Il Gattinella offese la moglie in quel momento assente, sul pianerottolo e, appena rientrata l'assalì, vibrandole sei colpi di rasoio. La disgraziata si trova agonizzante, ed il Gattinella si è costituito.

L'ex imperatore Carlo
vive con la tessera del pane e del grasso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Le informazioni che l'*Echo de Paris* riceve da Vienna riferiscono che l'ex-imperatore Carlo vive ritiratissimo con l'imperatrice Zita nel Castello di Eckartsau. Nessuno si occupa di lui. Le autorità lo trattano come un semplice cittadino e gli hanno consegnato, come a tutti gli altri abitanti, una tessera per pane e una per grasso. Le osservazioni seguenti suscitano grande attenzione mentre avviene per la prima volta che un sovrano non è riuscito neanche a passare ed anche di passaggio nelle città che furono sue capitali. Budapest e Praga, ex-capitali di Ungheria e Boemia, sono ora capitali di repubbliche. Ma ciò che è più significativo è che i partigiani che conservano nell'aristocrazia e nel clero ringraziano e riconoscono almeno una corona nella peggiore delle ipotesi accompagnerebbe d'un titolo indipendente il conte Mensdorf, il conte Berchtold e il principe Windischgraetz si trovano sempre in Svizzera per agire a favore dell'imperatore, il quale ha proibito ai membri della famiglia imperiale di emigrare, temendo commenti sfavorevoli nell'opinione pubblica. Tra gli arciduchi e le arciduchesse quelli particolarmente impopolari hanno trovato rifugio momentaneamente a Vienna, sollecitando l'ospitalità di certe Legazioni neutre. La Legazione del Chili e quella dell'Argentina hanno dato ognuna asilo a cinque arciduchi o arciduchesse. In principio il personale di queste Legazioni era impaurito dalla presenza degli augusti personaggi, che in tempo normale non era abituato a vedere così da vicino, ma siccome questi invitati non hanno cambiato in nulla il loro modo di vivere, cominciano ora a trovarli ingombranti e sarebbero lieti se potessero fare all'onore loro fatto vendono a stabilirsi tranquillamente in casa loro.

C.

Foch non riconosce
i Comitati dei soldati e operai?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Nuovi problemi sono sorti in Oriente. La questione dell'intervento in Russia — scrive Ilotin nell'*Echo de Paris* — è posta. L'occupazione da parte di truppe francesi e di contingenti alleati di certi territori ungheresi (Budapest e Presburgo) con base di rifornimento a Fiume, e di certi porti russi sul Mar Nero, quali Odessa, Sebastopoli e Novorossiesk, senza parlare della Bulgaria e Turchia, escluderebbe ogni altro genere di spedizione. Perciò le scrittore crede di sapere che il generale Franchet D'Esperey, comandante in capo degli eserciti alleati in Oriente, è stato invitato a venire a conferire col Governo ed è atteso tra qualche giorno a Parigi.

Italia ugualmente poi che, interrogato da Ebersert sulla questione di sapere se l'Intesa rispetterà o no i Consigli degli operai e soldati, il maresciallo Foch ha risposto negativamente. L'ambasciatore Wenzyss, rappresentante britannico nella Commissione di armistizio, si è dichiarato pienamente d'accordo col generalissimo degli alleati.

C.

Il plateso pellegrinaggio di re Alberto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Re Alberto del Belgio, secondo telegrafano da Bruxelles al *Matin*, si recò ieri insieme ai figli a Dinant per onorare degli eroici massacri con la fucilazione delle Messe fu inoltre nel 1914. E lì e i principi visitarono successivamente le cataratte di Rocrene, il palazzo municipale e il luogo ove i tedeschi assassinarono 650 abitanti, tra cui 89 donne e 26 ragazzi inferiori ai 14 anni e due dei quali avevano meno di due anni di età. Ovunque commossi, il Re giunse a capo scoperto innanzi al luogo dell'eccidio. Indi si fece presentare gli scampati dal massacro.

C.

ULTIME DI CRONACA

Gli acrobatismi d'un aviatore
sulle case d'oltre Po
Va a sbattere contro un albero

Ricorderanno i lettori il tragico accidente di volo accaduto ad un aviatore l'estate scorsa mentre volava a bassa quota sopra a Giardino della Cittadella, compendio pericolose evoluzioni aviatorie. L'apparecchio dovendo atterrare, in ostacolo allora a pranzo d'Italia via Assarotti, dove trovasi, come noto, il povero aviatore tenente Bacci, cattezzazione completamente. Un incidente avvenuto consimile accaduto nel pomeriggio di ieri — per fortuna non è riuscito funesto — ha pure richiamato su di sè l'attenzione della folla ed anche di passanti. Un breve fotogramma degli altri della Questura centrale darà conto in questi termini dell'accaduto. Verso le ore 16 il pilota Alfredo Marchi di Antonio, di anni 19, da Orvieto, mentre volava a bassa quota attorno al Monte dei Cappuccini, andava a cozzare contro un albero e precipitava dall'altezza di 6 metri in via Giacomelli, tra villa Pastrone e l'edificio delle Vedove e Nubili ferendosi non gravemente.

Un cronista che va a cozzare, in volo, contro un albero costituisce un caso abbastanza singolare! Informazioni attinte da persone presenti alle pericolose esperienze assicurano che l'aviatore volava da qualche tempo a bassa quota sopra le case dell'altra parte di Torino al Monte dei Cappuccini, con evoluzioni pericolosissime, che il pubblico seguiva con la più vivida emozione, pregustando qualche eventuale. La gente si fermava, assisteva rumorosamente e passava oltre. Verso le ore 16 si udì uno schianto e l'aeroplano, dopo avere cozzato contro un albero, battendo tra i rami verso delle sue ali, precipitava sulla pubblica via, sfasciandosi. Vari Giovanetti si fecero premurosamente incontro al pilota, che per sua fortuna, si trovava sul terreno dove abitualmente l'aeroplano. Il urto, invece, lievemente ferito alla faccia, privo di senso, tra i rottami dell'apparecchio, il quale fortunatamente non prese fuoco, usando il pilota avuto l'avvertenza di spegnere in tempo il motore.

Passava in quel mentre un solerzante motociclista che trasportava diversi soldati, i quali prontamente accorsero in cadito e lo trasportarono subito all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni. Avuta riportato una lieve ferita alla fronte e la commozione cerebrale. Un altro autocarro trasportava nella stessa giornata i resti dell'aeroplano a Mirafiori.

L'aviatore Marchi è allievo di fanteria ed appartiene al campo d'aviazione Aosta. Volava su un biplano monoposto da caccia, il quale è rimasto completamente distrutto. Poichè i modelli sistema della Caproni si permettono oggi di esprimere quelle ovvie osservazioni che non si furono permesse in occasione del fruttuoso incidente aviatorio di via Assarotti, si permettiamo con di ricordare alle Autorità che a Torino esistono vasti e magnifici campi d'aviazione, dove possono volare, senza pericolo per gli abitanti, quelle evoluzioni e quelle virtuosità che suscitò di pilot può compiacere. Le strade sono già troppo percorse in tutti i sensi da automobili, epiato a velocità sfrenate, da treno sotto la guida d'inesperti tramvieri, da velocipedisti, da centinaia d'esattori abbandonati e giornalmente la cronaca degli investimenti, ed a perciò di non trascurabile preoccupazione il provvedere al danno del pericolo pedone anche di questo nuovo pericolo.

Venticinque biciclette in un negozio
di strumenti musicali

Stamane verso le ore 4 i guardiani notturni della via Cavour videro un individuo salire su un palo della luce elettrica posto di fronte al negozio di strumenti musicali di proprietà della ditta Ferrero e Mussa, in via Cavour 31, e, dopo avere tagliato con una pinza il filo della luce elettrica, penetrare per una finestra del primo piano nell'interno del negozio. Avvertiti i carabinieri della Consolata, questi si recarono subito sul luogo e, penetrati nel negozio, videro che il ladro aveva già preparato un grande fagotto di strumenti musicali e stava per calarlo dalla finestra. Fu arrestato. Si tratta di Giuseppe Bonanno, di 19 anni, da Palermo, che abita in via Palazzo di Città 3. Egli ha confessato di essere l'autore di altri furti commessi in danno di negozianti della città. Ha dichiarato che attualmente si trova in istato di disoccupazione e che per vivere è costretto a rubare. Il Bonanno è stato tradotto alle carceri Nuove.

Ventiquattro biciclette in un negozio di strumenti musicali

Stamane verso le ore 4 i guardiani notturni della via Cavour videro un individuo salire su un palo della luce elettrica posto di fronte al negozio di strumenti musicali di proprietà della ditta Ferrero e Mussa, in via Cavour 31, e, dopo avere tagliato con una pinza il filo della luce elettrica, penetrare per una finestra del primo piano nell'interno del negozio. Avvertiti i carabinieri della Consolata, questi si recarono subito sul luogo e, penetrati nel negozio, videro che il ladro aveva già preparato un grande fagotto di strumenti musicali e stava per calarlo dalla finestra. Fu arrestato. Si tratta di Giuseppe Bonanno, di 19 anni, da Palermo, che abita in via Palazzo di Città 3. Egli ha confessato di essere l'autore di altri furti commessi in danno di negozianti della città. Ha dichiarato che attualmente si trova in istato di disoccupazione e che per vivere è costretto a rubare. Il Bonanno è stato tradotto alle carceri Nuove.

Corpo Reale Volontari Ciclisti Automobilisti. — Domenica, ore 9, ritrovo in corso Vittorio 52 per esercitazione di segnalazione.

O. P. Duomo Natale Povero. — Domenica, ore 9, ritrovo in via Palazzo di Città 10 per la distribuzione dei pacchi.

**Società Ginnastica Cristoforo Colombo